Un anno dopo

Conferenza stampa un anno dopo il golpe d'agosto
L'ex presidente sovietico ha avuto parole impietose
per «l'avventura» in cui si cacciarono i suoi collaboratori
ma ha avvertito anche Eltsin sui rischi di una rivolta sociale

«C'è bisogno di un'altra leadership»

Gorbaciov all'attacco rilancia l'idea di una nuova Unione

Ad un anno dal golpe, Gorbaciov bolla l'«avventura» in cui si cacciarono i suoi collaboratori ma mette in guardia Eltsin dal pericolo di una rivolta sociale dagli esiti imprevedibili. «La Russia ha bisogno di una nuova politica». L'ex presidente rilancia l'Unione degli Stati: una proposta per il prossimo vertice del 25 settembre. Si sente vicino all'«Unione civile» di Volskij, Rutskoi e Sciumejko.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una «politica nuova» per la Russia e il rilancio dell'Unione degli Stati dell'ex Urss. Gorbaciov, nel giorno del primo anniversario del golpe d'agosto («Un'avventura», l'ha definita), ha detto la sua. E a voce alta nonostante i moniti a rimanere zitto e tranquillo. In una saletta del quo quartier generale - la Fondazione sul Leningradskij prospekt - l'ex presidente ha parlato per quasi un'ora e mezza ad una vera e propria folla di giornalisti e cameramen (almeno duecento persone). Ha avuto parole impietose nei confronti dei golpisti, gente che capì che, dopo la firma del Trattato dell'Unione, avrebbe «perso i posti di prestigio» e che si lanciò in quell'operazione disperata che neppure i rapporti del Kgb consigliavano di intraprendere. Ma il giudizio non è stato meno leggero verso i nuovi dirigenti russi già responsabili d'aver fatto prevalere, con le loro incertezze, la variante della distruzione dello Stato unitario, aprendo la strada all'altro colpo di Stato poi sanzionato dal voto dei parlamenti. «Siamo - ha detto Gorbaciov - ad un passo dal crollo economico, dall'impoverimento totale della popolazione». La causa: pensare di creare il mercato a tappe forzate. Si tratta di un'utopia, conoscendo i russi. Un chiaro esempio di neobolscevismo. Per questo motivo, è necessaria una nuova politica, un programma da portare presto al Congresso dei deputati, una sorta di «contratto sociale» tra tutte le forze democratiche. «Gli interessi personali e di partito vanno messi da parte»

Lei ha fatto la proposta sulla nuova Unione. E' un aperto messaggio ai capi delle repubbliche?

Il 25 settembre si riuniranno i dirigenti della Csi. So che si sta preparando lo statuto e penso che bisogna riflettere a che punto siamo e prendere decisioni che la vita ci impone.

Quando lei, un anno fa, tornò da Foros disse che mai avrebbe rivelato tutto quanto sapeva. Adesso ce lo può dire?

Rispondo così: nessuno, lei stesso e tutti i presenti, avrebbero mai potuto dire tutto. E' impossibile, dal punto di vista fisico ed intellettuale. Dovrò approfondire le mie valutazioni. Sto scrivendo un libro, ripercorrendo alcuni passaggi e ridipengendo alcuni fatti sotto una nuova luce

Cosa manda a dire al suo amico Shevardnadze che in Georgia sta attraversando un brutto momento?

Vorrei tanto augurargli il pieno successo. Nei riguardi del popolo georgiano nutro dei profondi sentimenti. La Georgia è una delle repubbliche più difficili, con molte etnie e i problemi possono essere risolti soltanto sulla base dell'a concordia. Shevardnadze lo considero un mio amico nonostante tutto ciò che possa essere accaduto tra noi. Io accolgo la sua dichiarazione secondo la quale non potrà mai essere un dittatore.

La corruzione dilaga in Russia. Dica il suo parere.

Sono sconvolto. A cominciare dalle dimensioni del fenomeno. Altro che la mafia dei ceceni! Si tratta di centoventi miliardi di rubli. Ha una enorme responsabilità quel tale Matiukin, direttore della banca centrale della Russia, che portò al fallimento l'Unione delle banche centrali. E' un filibustiere. Forse sarà già fuggito all'estero. So che circola una guida delle tangenti, zeppa dei nomi dei dirigenti, con le cifre che ciascuno pretende. E' stata pubblicata in America.

L'ex vicepresidente, Janaev, ha parlato di una sua partecipazione indiretta alla preparazione del golpe. Come replica?

È tutta una falsità, dalla A alla Z. Uno che deve essere processato ha il diritto di utilizzare tutti i mezzi, persino la bugia.

L'ex capo del KGB, Kriuchkov, avrebbe detto a Janaev che lei si trovava ad un passo dalla dimissioni perchè depresso. Ne parlò con Kriuchkov?

Ebbi delle conversazioni, ma con i dirigenti delle repubbliche i quali sospettavano che io, sostenendo l'Unione degli Stati sovrani e l'esistenza di un «Centro», intendevo fare tutto per un mio tornaconto. Chi rimproverava allora Gorbaciov, li vedo adesso come si comportano: stanno attaccati al potere in maniera selvaggia, disposti a sacrificare tutto, persino il futuro del paese. Disposti a far patti col diavolo. Dissi a quei dirigenti: se firmate il Trattato dell'Unione non parteciperò più alle elezioni per la presidenza, me ne andrò.

C'è chi ha giudicato gli avvenimenti di un anno fa come una messinscena e che potrebbe ripetersi...

Non credo che il golpe si ripeterà. Bisognerebbe essere idioti o pazzi. La società respingerà una tale eventualità. Ma se la situazione rimarrà tale e quale, se nulla cambierà, se non si riconoscerà che la politica vecchia è fallita, se gli operai tornati dalla ferie forzate troveranno i cancelli delle fabbriche chiuse, il malcontento assumerà dimensioni tali da dar vita a forze niente affatto democratiche. Il governo sta perdendo dei punti laddove perdeva dei punti lo stesso Gorbaciov. Parlo dei ritardi nei problemi-chiave del campo politico.

Lei fa autocritica ma picchia anche duro...

Loro non sanno che cosa fare. Ci vorrebbero mettere nell'elenco dei criminali. Anzi: ci definiscono criminali. Li volevo querelare ma poi ho pensato che era del tutto inutile. Non intendono trovare delle soluzioni unendo tutte le forze riformatrici e tutti gli strati sociali. Abbiamo di fronte gente con troppa ambizione.

Dica allora: non le va la strategia oppure la squadra di governo?

Non vorrei aggiungere più di quanto ho già detto. Non intendo provocare dei terremoti politici nè essere scorretto nei riguardi delle autorità del nostro e di altri Stati.

Quale movimento politico le è più vicino?

Ho già detto: è l'«Unione civile» (il blocco di forze di cui fanno parte il capo degli industriali, Volskij, il vicepresidente Rutskoj ed il vicepremier Sciumeiko, ndr.).

Quale previsione per i prossimi sei mesi e quali i contatti con Eltsin?

Non facciamo di queste previsioni. Le nostre sono analisi, ricerche. Delle situazioni, delle forze in campo. I contatti che abbiamo con il presidente russo sono insufficienti, hanno perduto il loro carattere umano e sono soltanto formali. L'ultima volta che ci siamo parlati è stato attraverso il suo addetto stampa il quale ha detto che me la faranno pagare.

Parteciperà, in futuro, ad una campagna elettorale?

Non ho di questi piani.

Pensa che ci sia stata una battuta d'arresto nella politica riformatrice?

Credo che non torneremo al passato. Questo paese non può tornare indietro ma si può verificare uno zig-zag molto doloroso. Nella storia può accadere. Ma può anche essere evitato. L'ho detto: ci vuole una nuova politica, in economia e nella Comunità degli Stati.

Si dice che gli ex funzionari di partito si diano da fare per alimentare la tensione politica. Che ne pensa?

Sono d'accordo ma con questa specificazione: la ragione principale della tensione sta nella condizione sociale. C'è chi spinge e fa pressione per drammatizzare ma tutto dipende dalla politica del governo. Vuole il governo evitare il caos?

Shevardnadze è tornato in Georgia, lei perchè non se ne torna a Stavropol per dimostrare cosa sa realmente fare?

I problemi si risolvono qui. Posso fare di più a Mosca. Quando fui a Los Angeles, qualcuno mi offrì per scherzo la vicepresidenza con Perot. Io risposi: non posso accettare una carica così bassa essendo stato presidente di una grande potenza...

«Eltsin è solo un cowboy»

MOSCA. In un'intervista rilasciata in occasione del primo anniversario del golpe, che, pur fallito, innescò una serie di eventi conclusisi con il crollo dell'Urss e la sua uscita dalla scena politica, Mikhail Gorbaciov dà dell'avventuriero a Boris Eltsin, accusandolo di trattare il popolo come se fosse del bestiame. Il leader russo, dice Gorbaciov nell'intervista alla televisione privata tedesca Sat 1, è deciso a imporre le sue riforme con ritmi che ignorano le necessità più elementari del popolo. «Non si può trattare la gente come bestiame. È da avventurieri, sono modi da cowboy», dice Gorbaciov, aggiungendo: «mi vergogno di costoro, mi vergogno della russia».

Polemiche tra governo e parlamento. Poltoranin accusa i burocrati, replica il capo del Soviet

Khasbulatov: «Le tensioni? Colpa della crisi economica e degli errori fatti»

«Stiamo cedendo le nostre posizioni. Riemergono i vecchi burocrati, gli avversari che sconfiggemmo». E' l'allarme del vicepremier russo, Poltoranin, «braccio destro» di Eltsin. «Ma quali nemici interni! Ricercarli è molto pericoloso. La causa delle tensioni sono la crisi economica e gli errori del governo». E' la risposta di Khasbulatov, presidente del parlamento. Un'asse politica Gorbaciov-Volskij-Rutskoj?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il vicepremier, Mikhail Poltoranin, punta il dito contro i burocrati che tramano, ormai anche allo scoperto, contro i nuovi dirigenti. E getta il grido d'allarme. «Stiamo cedendo le nostre posizioni, passo dopo passo. Quelli contro cui abbiamo combattuto stanno tornando a galla. Io dico che bisogna fare piazza pulita». Il capo del Soviet supremo, Ruslan Khasbulatov, nemico acerrimo del primo, ribatte: «Ma quale golpe strisciante! Quali nemici interni! Non c'è alcuna minaccia di questo nella Russia. Sono opinioni gonfiate. La ricerca dei nemici interni è molto pericolosa...». Ecco, nel primo anniversario del tentato colpo di Stato, il clima dei rapporti all'interno dello schieramento dei vittoriosi. Lo scontro è palese. Il governo torna a tuonare contro il parlamento, il parlamento ribatte. E, all'interno dello stesso governo, monta la critica al premier Egor Gaidar. Sullo sfondo, la novità sottolineata da Gorbaciov: il suo gradimento per l'«Unione civile», quel blocco di forze politiche che vedono schierati in prima fila gli industriali del partito di Arkhadij Volskij, ex consigliere dell'ex presidente sovietico, già aiutante di Andropov, ma anche il partito di Alexander Rutskoi, l'attivissimo vicepresidente della Russia, e quello di Nikolaj Travkin, il partito democratico della Russia. Un blocco che, di recente, ha ricevuto anche le simpatie di un altro vicepremier, Vladimir Sciumejko, già vice di Khasbulatov, uomo dai fortissimi legami con l'apparato produttivo.

Qualcosa si muove. Dopo otto mesi dalla fine dell'Urss e ad un anno dall'avventura di Kriuchkov, Janaev, Jazov e degli altri componenti del Comitato d'emergenza. Ma, ha ribadito proprio ieri lo stesso Khasbulatov, oggi come oggi «non esiste alcuna minaccia di golpe». Ed il Soviet supremo non è affatto, come si vuol far creder da parte di qualche esponente governativo, l'«avversario principale delle riforme». Piuttosto, il governo ricerchi nel proprio operato le cause del malcontento della gente, dia il governo una «speranza alla disperazione del popolo». Dietro la polemica, si starebbe, dunque, delineando una formazione politica che, addirittura, potrebbe comprendere anche l'ex presidente. Un'asse anche variegato ma che deve impensierire non poco la già assediata nave di cui è padrone Eltsin ma che ha dei nocchieri che sembrano andare alla deriva. Poltoranin, che di Eltsin è più di un amico, lo ha capito. Si è scagliato contro i vecchi burocrati che «ostacolano il nostro lavoro», ma ha dovuto riconoscere che gli errori della squadra governativa non sono pochi. Ha detto: «Alcune persone che circondano Eltsin hanno perso la testa, si sono messi a bordo delle lussuose limousine e a fare una vita comoda invece di rimboccarsi le maniche per rafforzare il nostro successo. E s'immaginano di essere chissà chi». Il vicepremier non è per nulla contento di come sia stato formato il governo: «Gli uomini sono stati scelti male. C'è, è vero, anche della brava gente ma vi sono quelli che non sanno affatto lavorare nelle condizioni difficili».

Poltoranin, così come del resto anche Khasbulatov, hanno sostenuto che il golpe del 1991 venne preparato ben prima, con un congruo periodo di anticipo. Il vicepremier fa risalire i preparativi ai giorni immediatamente successivi all'elezione di Eltsin alla presidenza, quando «il vertice capì d'aver perso la Russia» e inizio un boicottaggio anche economico-finanziario. Il capo del parlamento riporta ancora più indietro l'orologio e fissa negli avvenimenti del Baltico, nel gennaio del 1991, quasi la prova generale del golpe di agosto. □ *Se.Ser.*

Carri armati sulla piazza Rossa, in alto Gorbaciov durante la conferenza stampa

Re Hussein malato vola negli Stati Uniti

Re Hussein di Giordania (nella foto) è partito ieri diretto negli Stati Uniti per completare una serie di accertamenti clinici in un centro specializzato dopo l'emorragia alle vie urinarie che lo aveva colpito sabato scorso. A renderlo noto è stato l'ufficio stampa del Palazzo reale con un comunicato diffuso ieri ad Amman. Nel documento non è precisato in quale centro medico americano il monarca hascemita verrà ricoverato. Non è la prima volta che le condizioni di re Hussein consigliano cure appropriate negli Usa. Di certo la notizia ha contribuito a rendere più problematica la già difficile situazione politica giordana. E questo in un momento particolarmente delicato per l'intero Medio Oriente, alla vigilia, cioè, dei nuovi colloqui bilaterali arabo-israeliani previsti per il 24 agosto prossimo a Washington.

Turchia Quattro morti in un attentato dei curdi

Tre militari e un civile sono morti e altre sette persone sono rimaste ferite la scorsa notte nella provincia di Adana, nella Turchia meridionale, in un attentato contro tre autocarri. Secondo l'agenzia Anadolu alcuni guerriglieri non meglio identificati hanno bloccato un autocarro sulla strada da Adana a Gaziantep, costretto a scendere tre militari che si trovavano a bordo, tra cui un sottufficiale, e li hanno uccisi a sangue freddo sotto gli occhi degli altri passeggeri. I «terroristi» hanno aperto il fuoco anche contro altri due autocarri e un'automobile che non si erano fermati all'alt. Un civile è morto e altre sette persone sono rimaste gravemente ferite. La regione di Adana è spesso teatro di scontri tra i soldati turchi e militanti autonomisti del partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Cambogia Per i Khmer rossi «Pol Pot si è ritirato»

Pol Pot, il leader del Khmer rossi a capo del regime in Cambogia dal 1975 al 1979, si sarebbe definitivamente ritirato dalla scena politica e militare. A rivelarlo è un comunicato diffuso ieri dalla radio dei Khmer rossi, captata dalla Bbc, in un momento in cui la comunità internazionale guarda con preoccupazione al rifiuto dei guerriglieri di rispettare il piano di pace delle Nazioni Unite. «Sono state diffuse notizie false su Pol Pot per molto tempo – Il partito per una Cambogia democratica tiene a precisare che Pol Pot si è ritirato quando aveva 60 anni. Da allora non ha più svolto attività». Una fonte diplomatica a Banghok ha però subito smentito la notizia del ritiro, definendola «pura propaganda». «Non è un caso – ha aggiunto – che lo dicano in questo momento». Di certo, dopo un momento di cauto ottimismo per una soluzione diplomatica del conflitto interno, la crisi cambogiana sembra ora precipitare in un nuovo, sanguinoso scontro tra le varie fazioni.

Copenaghen I danesi sempre più contro Maastricht

Cresce l'avversione dei danesi per il trattato di Maastricht sull'Unione politica e monetaria europea. Secondo un sondaggio del quotidiano economicoBoersen, il 57 per cento dei danesi esprimerebbe oggi un parere negativo sul trattato di Maastricht qualora fosse indetto un nuovo referendum contro il 50,7 per cento dei voti contrari riportati in quello del 2 giugno. A favore del Trattato voterebbe il 38 per cento degli elettori mentre il 2 giugno furono il 49,3 per cento. Il 47 per cento degli elettori voterebbe a favore di Maastricht se dal trattato fossero omessi i progetti di cooperazione politica e militare, mentre il 54 per cento è contrario all'istituzione di una moneta comune europea. Nel frattempo il governo di Copenaghen sta approntando un documento dove si spiegano le opzioni danesi a Maastricht che verrà reso pubblico all'indomani del referendum francese sul trattato, previsto per il prossimo 20 settembre.

Brasile Collor perde la «guerra dei colori»

La «guerra dei colori», preannunciata dal presidente brasiliano Fernando Collor de Mello per reagire alle dimostrazioni che lo vogliono estromettere per corruzione, non è andata bene per il capo dello stato. Nei giorni scorsi Collor aveva invitato la popolazione a vestire o esibire i colori della bandiera nazionale, verde e giallo, come manifestazione di appoggio a lui, al governo e al suo programma di modernizzazione del paese, e di ripudio del «sindacato del golpe», la minoranza che, secondo Collor, sta complottando contro di lui. Ma in manifestazioni di decine di migliaia di persone, a Brasilia, San Paolo, Rio de Janeiro e altre città, predominava nei vestiti o in altri oggetti il nero, il colore chiesto dall'opposizione per esprimere la condanna di Collor. Qualcuno esibiva anche il colore rosso, o per convinzione politica o come hanno detto certe persone, «per la vergogna di avere un tale presidente», e non mancava il bianco, segno della «purificazione» richiesta ai vertici dello Stato. L'appello di Collor ha avuto successo soltanto in alcuni edifici pubblici e appartamenti privati che hanno esposto la bandiera nazionale. Secondo il governo, anche nei quartieri più poveri molta gente ha esibito i colori nazionali, ma non è stata vista dagli osservatori o ha avuto timore di esporsi.

VIRGINIA LORI

I golpisti non sono pentiti: «Volevamo salvare l'Urss»

MOSCA. Nel carcere moscovita di «Matrosskala Tishina» aspettano di essere processati per «complotto mirante alla presa del potere» i principali responsabili del fallito putsch tramato un anno fa contro l'allora presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov.

Due dei componenti del Comitato per lo stato di «emergenza» costituito nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1991 non si trovano nel penitenziario del «Silenzio dei marinai», nella zona del parco di Sokolniki. Sono Boris Pugo, ex ministro dell'Interno dell'Urss, che si sparò un colpo di pistola alla testa il 22 agosto mentre stavano per arrestarlo, e Vassili Starodubtsev, ex presidente dell'Unione degli agricoltori sovietici e putschista di secondo piano, da qualche settimana in libertà provvosoria.

Anche un'altro dei cospiratori, il maresciallo Serghiei Akhromeyev, consigliere militare di Gorbaciov si uccise pochi giorni dopo il fallimento del putsch. L'istruttoria è giunta ora alle sue battute conclusive ma la data del processo non è stata fissata. Nell'attesa gli imputati si fanno intervistare dalla televisione e dai giornali e -lungi dal pentirsi- affermano di avere agito nel tentativo di salvare l'Urss dalla disintegrazione e dalla aggressione del capitalismo.

Anatoli Lukianov ex presidente del Soviet Supremo e ex compagno di studi di Gorbaciov, è l'unico imputato «eccellente» a non aver fatto parte del «Comitato». Egli è però accusato di essere la «mente» dell'operazione. In carcere scrive poesie e una nuova raccolta sta per essere pubblicata. Tra i «putschisti» il più intransigente sembra essere lui. Recentemente ha detto all'ex organo del Pcus «Pravda» che Gorbaciov era al corrente di tutto. Lo stesso ha dichiarato alla televisione l'ex-vice presidente sovietico Ghennadi Ianaev. Vladimir Kriuchkov, l'ex capo del Kgb, dice di aver agito per salvare il paese. In una lettera aperta al presidente russo Boris Eltsin pubblicata il mese scorso dalla «Pravda» ha affermato che se il «Comitato» avesse avuto campo libero la ex Urss non sarebbe precipitata nel caos. Quello che collabora di più con gli inquirenti sarebbe l'ex ministro della Difesa Dmitri Iazov, mentre si difende Valentin Pavlov che, sulla «Pravda», ha scritto che in Russia non c'era bisogno di nessuna «rivoluzione capitalista».

Tacciono invece imputati più secondari come Oleg Baklanov, che fu vice presidente del consiglio di Difesa, e Aleksandr Tiziakov, ex presidente dell'associazione delle imprese di Stato. Come ha riferito recentemente il procuratore generale russo Valentin Stepankov, si sono moltiplicati negli ultimi tempi gli appelli per la liberazione dei responsabili del fallito putsch, ma Elstin lo scorso mese ha escluso questa eventualità.

Yanayev (al centro) a sinistra Boris Pugo e a destra Oleg Baklanov

Amnistia in Ucraina per l'anniversario dell'indipendenza

KIEV. In occasione del primo anniversario della dichiarazione d'indipendenza il presidente ucraino Leonid Kravciuk ha decretato un'ampia amnistia per migliaia di detenuti. Il decreto presidenziale, illustrato dall'agenzia di stampa *Ukrinform*, riguarda tutti i detenuti che abbiano scontato un terzo della pena per reati minori che prevedono un massimo di tre anni di reclusione. Sono inclusi anche i minori, coloro che hanno figli a carico, i veterani della seconda guerra mondiale e i detenuti che prestarono il loro aiuto nei soccorsi per l'incidente nucleare di Cernobyl. È impossibile ora sapere quanti detenuti beneficeranno del decreto, ha detto un funzionario del ministero dell'interno ucraino, poiché la misura è stata preparata in fretta su ordine di Kravciuk. Tre giornate di celebrazioni e festa sono in programma per il primo anniversario dell'indipendenza dell'Ukraina - proclamata dal parlamento il 24 agosto del '91. La dichiarazione di indipendenza fu confermata dal referendum dello scorso dicembre trionfarono di larga misura i «si».